Rassegna del 25/11/2017

PRIMO PIANO

CORRIERE DELLA SERA	BANCHE, SUL CASO ETRURIA L'AUDIZIONE CLI GHIZZONI SCONTRO BRUNETTA-LA VIA	*DUCCI ANDREA*	1
REPUBBLICA	E IN COMMISSIONE VA IN SCENA LA RETICENZA DEL TESORO	*AMATO ROSARIA*	3
STAMPA	COMMISSIONE BANCHE TUTTI CONTRO IL MINISTERO	*G.PAO.*	4
SOLE 24 ORE	«RISCHI ECCESSIVI DELLA FONDAZIONE SU MPS»	*COLOMBO DAVIDE*	5
MESSAGGERO	LA COMMISSIONE: «TESORO SUPERFICIALE NEL CASO MPS»	*R.AMO.*	7
GIORNO - CARLINO - NAZIONE	DIRIGENTE DEL TESORO NELLA BUFERA «RISPOSTE RETICENTI SULLE BANCHE»	*GOZZI ALESSIA*	8
GIORNO - CARLINO - NAZIONE	SILENZI DEI BOIARDI SUGLI SCANDALI È IL GIOCO DELLE TRE SCIMMIETTE	*PIERI ALBERTO*	10

CORRIERE DELLA SERA

25-NOV-2017
pagina 49
foglio 1 / 2

REGOLE

La Commissione d'inchiesta

Banche, sul caso Etruria l'audizione di Ghizzoni Scontro Brunetta-La Via

ROMA La commissione di inchiesta sulle banche si appresta ad affrontare il dossier Banca Etruria. Tanto che tra le audizioni richieste figura già quella dell'ex amministratore delegato di Unicredit, Federico Ghizzoni. La convocazione, dunque, del banchiere che, secondo la ricostruzione riportata dal libro «Poteri Forti (o quasi)» di Ferruccio de Bortoli, sarebbe stato sollecitato da Maria Elena Boschi per valutare l'acquisizione di Banca Etruria da parte di Unicredit. Un'operazione mai avvenuta, mentre la banca aretina, dove il padre di Boschi ricopriva la carica di vice presidente, come noto è finita insolvente insieme a Banca Marche, CariChieti e Cari Ferrara. A formalizzare la richiesta per la convocazione dell'ex numero uno di Unicredit è il senatore di Idea, Andrea Augello.

Laddove Ghizzoni dovesse confermare quanto scritto da de Bortoli, finora smentito dalla diretta interessata, una parte dei componenti della commissione (i parlamentari del M5S, così come Augello) ritiene indispensabile ascoltare anche la sottosegretaria alla presidenza Boschi. Il lavoro dell'organo che indaga sul settore bancario è destinato, insomma, a surriscaldare il clima politico. «Vale la pena interrogarsi come mai su Etruria, anziché muoversi il ministro Padoan, che aveva la delega, si sia attivata un'allegra comitiva di amici che sembrava gestire proprio quella delega», osserva Augello. Il riferimento, oltre che al sottosegretario Boschi, è al ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio, che non ha fatto mistero di essersi speso in favore di Banca Etruria presso la Popolare dell'Emilia Romagna. Non a caso, lo stesso Delrio figura nell'elenco delle probabili convocazioni. A occuparsene sarà l'ufficio di presidenza della commissione già all'inizio della prossima settimana.

Al vicepresidente dell'organo, Mauro Marino (Pd), non sfugge la delicatezza politica dei prossimi atti della commissione e conferma la necessità di fare una «riflessione per fissare e condividere un metodo per procedere nel futuro. L'obiettivo, del resto, è approfondire tutto e predisporre le audizioni necessarie».

L'esito dei lavori nell'aula di Palazzo San Macuto, nel frattempo, registra l'insoddisfazione dei parlamentari per l'intervento del direttore generale del Tesoro, Vincenzo La Via. Chiamato a riferire sulla vicenda Mps è finito nel mirino del vicepresidente, Renato Brunetta.

«Mi sento fortemente imbarazzato da dei civil servant che non so per quale ragione dimostrano una totale inadeguatezza rispetto ai fatti per cui sono stati chiamati a rispondere» dice Brunetta.

In merito agli elenchi dei debitori di Veneto Banca trasmessi alla commissione, l'istituto in liquidazione precisa che le indicazioni temporali sui finanziamenti sono «da riferirsi alla data di prima classificazione a inadempienza o sofferenza», cioè al deterioramento del credito, «e non alla data di erogazione».

Andrea Ducci

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CORRIERE DELLA SERA

25-NOV-2017
pagina 49
foglio 2 / 2

La parola

BAIL IN

Letteralmente «salvataggio interno», è il meccanismo imposto a una banca di ripristinare il capitale bruciato azzerando le azioni e convertendo i bond, a cominciare da quelli subordinati. È quello che è successo in Italia con le quattro banche nel 2015

la Repubblica

25-NOV-2017
pagina 34
foglio 1

L'inchiesta

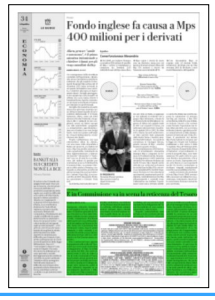
E in Commissione va in scena la reticenza del Tesoro

ROSARIA AMATO, ROMA

Inadeguato, reticente, disarmante. Nel migliore dei casi, «non brillante». Il direttore generale del Tesoro Vincenzo La Via è stato fortemente criticato da vari componenti della Commissione d'inchiesta sulle banche nel corso dell'audizione di ieri mattina sul Monte dei Paschi. Tanto che il presidente Pier Ferdinando Casini, dopo le prime domande, è stato costretto a sospendere la seduta, per poi riprenderla mezzora dopo, alle 12.15, chiedendo a La Via di essere meno «reticente».

Poco convincenti sono apparse le spiegazioni sulle scelte del Tesoro nel suo nuovo ruolo di azionista di maggioranza di Mps: ha infatti una quota del 68%, che verrà dismessa entro il 2021, ha detto La Via. In veste di azionista il Tesoro ha presentato alcuni giorni fa la lista dei propri candidati per il nuovo cda: tra i nomi per il collegio sindacale viene riproposto quello di Paolo Salvadori, imputato in un procedimento giudiziario a Milano. «Sulla base della normativa esistente non esistono elementi ostativi alla candidatura», ha replicato La Via. Nessun ostacolo neanche alla conferma dell'attuale amministratore delegato Marco Morelli, nonostante, ricorda il senatore Andrea Augello (Idea), sia «in una situazione di contenzioso con la Banca d'Italia» per una sanzione di alcuni anni fa: la delegazione del Tesoro ha replicato di «non essere a conoscenza» della vicenda.

Risposte contraddittorie sono arrivate sul voto contrario del rappresentante del Tesoro all'azione di responsabilità nei confronti degli ex top manager di Mps Fabrizio Viola e Alessandro Profumo, in occasione dell'assemblea degli azionisti del 2016. «L'azione di responsabilità fu promossa da un solo azionista e la proposta non era supportata da una adeguata documentazione», è la prima risposta di La Via, alla quale segue la reazione indignata di Carlo Sibilia (M5S). Dopo, una collaboratrice di La Via spiega invece che il rappresentante del Tesoro non avrebbe potuto votare a favore perché la proposta non faceva parte dell'ordine del giorno, anche perché il ministero «non può essere coinvolto in una causa temeraria». In ogni caso, ha concluso La Via, spetta al cda proporre l'eventuale azione di responsabilità. Al termine dell'audizione il vicepresidente della commissione, Renato Brunetta (Fi), ha accusato i rappresentanti del Tesoro di «totale inadeguatezza». Ma anche l'altro vicepresidente, Mauro Marino (Pd), solitamente molto più cauto, ha avuto parole di critica, valutando l'audizione «non brillante» e rilevando che «si potevano approfondire meglio alcuni aspetti».


Fondo inglese fa causa a Mps 400 milioni per i derivati

LA STAMPA

25-NOV-2017
pagina 23
foglio 1

LA PROSSIMA SETTIMANA A PALAZZO SAN MACUTO INIZIA L'ESAME DELLA VICENDA ETRURIA

Commissione banche tutti contro il ministero

L'audizione di La Via (Mef) scatena le polemiche: inadeguatezza totale

68 per cento La quota del capitale che il Tesoro possiede nella banca Montepaschi

4,3 per cento La partecipazione che il gruppo assicurativo Generali ha in banca Mps

MILANO

Una audizione «disarmante»», dove è emersa la «superficialità» e una «indeguatezza totale» dei funzionari del ministero dell'Economia.

L'audizione di Vincenzo La Via, direttore generale del Tesoro, ha il merito di mettere d'accordo praticamente tutto l'arco parlamentare. Renato Brunetta (Forza Italia) durante l'audizione ha chiesto la sospensione dei lavori e la convocazione dell'ufficio di presidenza. Dopo i lavori Brunetta non risparmia le critiche e parla di «inadeguatezza totale» della «tecnostruttura del Mef» dimostrata in audizione e che è stata «vista anche nei vertici internazionali» e nelle interlocuzioni avute con le autorità europee per affrontare le crisi bancarie. Il vicepresidente Mauro Marino (Pd) invita a separare «le valutazioni politiche da quelle tecniche» ma ammette che dal Mef vi sia stata «superficialità» in «un'audizione non brillante».

Le critiche dei parlamentari hanno riguardato anche la nomina di Marco Morelli ad amministratore delegato di Mps. Carlo Sibilia e Carla Ruocco (M5s) e Andrea Augello (Idea) hanno sottolineato l'inopportunità della nomina che pure, come ha spiegato il Mef, risponde ai parametri di legge. «Conoscete - ha chiesto Augello - una qualche banca del mondo sviluppato amministrata da un ad» sanzionato dalla Banca d'Italia (per la vicenda Fresh quando il manager ricopriva la carica di direttore finanziario del Monte ndr) e che «è in una situazione di contenzioso con Banca d'Italia (Morelli ha fatto ricorso alla sanzione ndr)». Una domanda alla quale la delegazione ha risposto di «non esserne a conoscenza».

«L'unica ragione per cui avete potuto nominarlo» ha aggiunto Augello «è perchè il decreto del Mef che recepisce le linee guida Bce sui requisiti di idoneità (noti come "fit and proper", ndr.) non è ancora entrato in vigore». Il provvedimento, ha spiegato il Tesoro, entrerà in vigore a fine anno al termine della consultazione pubblicata avviata a settembre.

È possibile che a quel punto la Bce stessa chieda un nuovo esame della posizione di Morelli alla luce della modifica normativa. Un precedente è riportato nel provvedimento della Bce che ha bloccato l'offerta di una cordata di investitori per Bim, nel 2015. Nella lunga lettera, Francoforte sottolinea che sulla base della legge italiana il manager Pietro D'Aguì (ex ad della stessa Bim e a capo della cordata di investitori) era in possesso dei requisiti di onorabilità. Ma che alla luce delle sanzioni ricevute da Bankitalia quale ad di Bim, la sua posizione avrebbe dovuto essere riesaminata in caso di successo la sua cordata.

Diversa la posizione di Paolo Salvatori, presidente del collegio sindacale, indagato a Milano per ostacolo alla vigilanza e candidato della lista del ministero per un nuovo mandato nel collegio. Il Mef ha «compiuto una istruttoria qualitativa e per tutti è stato verificato il possesso dei requisiti», ha spiegato La Via. Nel suo caso anche dopo l'approvazione del decreto non ci sarebbero problemi dal punto di vista della «fit and proper». Ma è possibile che nonostante questo possa non essere rinnovato.

La prossima settimana partiranno le audizioni su Banca Etruria. [G. PAO.]

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI


ECONOMIA & FINANZA
Commissione banche tutti contro il ministero

Il Sole 24 ORE

25-NOV-2017
pagina 27
foglio 1 / 2

COMMISSIONE BANCHE

Il Tesoro: «Nel 2011 la Fondazione Mps fu avvertita sui rischi dell'aumento»

Davide Colombo ▸ pagina 27

IL DG DEL TESORO VINCENZO LA VIA

«Mps, rischi eccessivi della Fondazione»

Davide Colombo ▸ pagina 27

Commissione d'inchiesta. Il direttore generale del Tesoro, Vincenzo La Via: ente avvertito nel 2011 dei forti rischi dell'aumento

«Rischi eccessivi della Fondazione su Mps»

Tesoro: «Intervento pubblico temporaneo, cessione della partecipazione entro 5 anni»

DOPO IL BURDEN SHARING

La chiusura dell'operazione di scambio e la sottoscrizione da parte del Mef delle azioni apportate all'offerta porta la quota del Tesoro al 68%

Davide Colombo

ROMA

Il Tesoro avvertì la Fondazione Mps dei forti rischi legati alla scelta di partecipare all'aumento di capitale del 2011 che la banca, allora controllata, aveva lanciato. Il rilievo fu, in particolare, per l'irrigidimento della gestione finanziaria che ne sarebbe seguita con il maggiore indebitamento e il calo delle capacità di far fronte a eventuali scenari avversi. Ma la Fondazione, all'epoca presieduta da Gabriello Mancini, tirò dritto. È quanto ha spiegato ieri, nel corso dell'audizione in Commissione d'inchiesta sulle crisi bancarie, il direttore generale del Tesoro, Vincenzo La Via, precisando che il ministero ha un «controllo di legittimità» sulla gestione delle fondazioni, non sul merito. La Via ha anche rivelato che Fondazione Mps aveva annunciato già nel 2003 un piano per diversificare il suo portafogli e quindi riduzione della sua quota di controllo della banca senese, piano che tuttavia non venne mai realizzato. Al termine della sesta settimana di audizioni, ieri a San Macuto è andata in scena una sorta di anticipazione di quello che avverrà a dicembre, quando sarà la volta del ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, quando cioè il confronto sulle responsabilità politiche nella gestione della crisi Mps prenderà il posto dell'analisi sul ruolo svolto dai soggetti tecnici. Innumerevoli i rilievi sollevati dai commissari al rappresentante del Tesoro, sia sul tema del controllo della Fondazione sia quando s'è affrontata la questione dei rapporti intercorsi con le autorità europee, e in particolare la Dg Competition, in vista dell'intervento pubblico resosi necessario quest'anno, dopo l'insuccesso del nuovo tentativo privato di ricapitalizzazione imposto dagli stress test negativi Eba del 2016. A un certo punto il presidente Pier Ferdinando Casini ha dovuto sospendere i lavori a seguito della richiesta formale del vicepresidente della Commissione Renato Brunetta il quale, fin dalle prime battute, aveva definito «inutile» l'audizione, mentre altri commissari si lamentavano per il tenore delle risposte. Brunetta ha successivamente affermato: «Quest'audizione ha dimostrato la totale inadeguatezza della tecnostruttura del Mef», «che viene considerata tale anche a livello europeo». Anche il vicepresidente Mauro Marino ha manifestato una certa amarezza, tenendo tuttavia a separare i giudizi politici da quelli sul ruolo dei tecnici: «Non è stata un'audizione brillante - ha affermato - c'è stata un po' di superficialità specie nei rapporti fra Dg Competition Europea, Fondo interbancario e Stato».

Altro fronte critico la conferma dell'ad Marco Morelli, sanzionato da Bankitalia per la vicenda Fresh quando era cfo tra il 2008 e 2009. Morelli aveva ricordato due giorni fa in audizione che sulla questione aveva dato ampi chiarimenti dopo la chiusura del procedimento sanzionatorio, elementi che dimostrerebbero la sua estraneità ai fatti, ed ha anche rivendicato d'essere stato l'unico a dimettersi perché in disaccordo con i vecchi vertici. Sia i parlamentari del M5S che Andrea Augello (Idea) hanno sottolineato l'inopportunità della nomina che pure, come ha replicato il Mef, risponde ai parametri di legge. Nessun elemento ostativo, ha poi detto





Il Sole 24 ORE

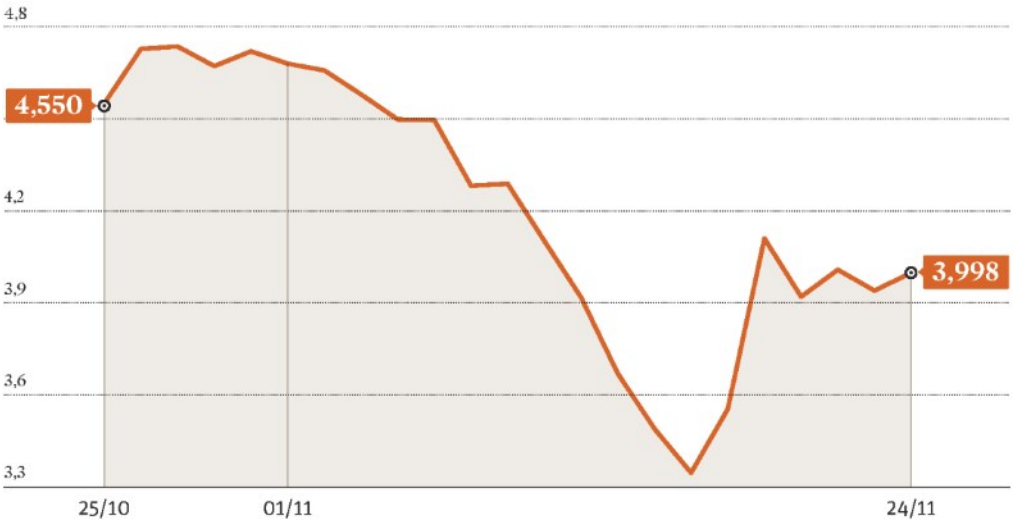
25-NOV-2017
pagina 27
foglio 2 / 2

il Tesoro, al nome di Paolo Salvadori nella lista per il collegio sindacale malgrado sia imputato nel processo a Milano. Nella sua relazione introduttiva, partita dagli aiuti di Stato a Mps del 2012 e '13 per concludere con la ricapitalizzazione precauzionale, La Via ha confermato ieri la chiusura dell'operazione di scambio e la sottoscrizione da parte del Mef delle azioni apportate all'offerta e che, con il riacquisto delle azioni rivenienti dal burden sharing, porta la partecipazione del Tesoro in Mps al 68%. L'intervento pubblico, è stato ribadito, sarà temporaneo «e il ministero azionista dovrà cedere la partecipazione acquisita entro l'arco temporale di riferimento del piano, ossia entro 5 anni» ha detto La Via. Il prezzo di sottoscrizione dell'aumento di capitale per il Mef è stato pari a 6,49 euro e sulle prospettive di recupero dei fondi stanziati, La Via s'è detto confidente nella realizzazione del piano industriale. Il sostegno dello Stato a Mps nel 2012 (Monti Bond) «si è completamente esaurita con l'integrale soddisfazione dei diritti dello Stato italiano» ha ricordato il dg del Tesoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ritorno di Mps a Piazza Affari

Andamento del titolo a Milano



Il Messaggero

25-NOV-2017
pagina 18
foglio 1

La Commissione: «Tesoro superficiale nel caso Mps»

LA TESTIMONIANZA DEL DG LA VIA GIUDICATA «RETICENTE» E IL COMPORTAMENTO DEL MINISTERO «NON ADEGUATO»

L'AUDIZIONE

ROMA Quando la Fondazione Mps sottoscrisse metà dell'aumento di capitale di Siena da oltre 2 miliardi, la Vigilanza del Tesoro «non poteva entrare nel merito». Insomma, più che dire che «c'erano dei rischi» e che era meglio «ridurre la quota nella banca», il ministero preposto al controllo sulle Fondazioni non poteva fare, ha detto ieri il direttore generale del Tesoro, Vincenzo La Via, ascoltato dalla Commissione d'inchiesta sulle banche. Quell'operazione con prestito il Fresh, però, è stata fatale per la riduzione al minimo del patrimonio della Fondazione Mps. E dunque tanta «reticenza», «superficialità», ma anche «inadeguatezza» della delegazione del Mef, stando alle dure critiche dei parlamentari, non solo dell'opposizione, non è proprio andata giù ieri a Palazzo San Macuto. E non si è trattato soltanto della posizione di arrocco sul tema della vigilanza sulla Fondazione. Sia la relazione letta dal dg del Tesoro, una copia di quella illustrativa allegata al decreto su Mps, sia il tono e il merito delle risposte della delegazione del Mef sono classificabili «reticenti» per una parte della Commissione. Di qui la sospensione della seduta per mezz'ora da parte del presidente Pier Ferdinando Casini, pronto alla riapertura dei lavori ad esprimere tutto «il disagio di una parte della Commissione, non affatto convinta dalle risposte». Non tanto «nel merito», ha aggiunto, «ma nella reticenza».

L'attacco maggiore è venuto dal presidente di Forza Italia Renato Brunetta, per l'«inadeguatezza totale» della «tecnostruttura del Mef» dimostrata in audizione, «vista anche nei vertici internazionali» e nelle interlocuzioni con le autorità europee. Da parte sua, il vicepresidente Mauro Marino (Pd) ha invitato a separare «le valutazioni politiche da quelle tecniche», sebbene innegabile una certa «superficialità» del Mef in «un'audizione non brillante». Altro tema spinoso: la conferma dell'ad Marco Morelli, inserito nella lista presentata dal Tesoro. Morelli, sanzionato da Bankitalia per la vicenda Fresh quando era cfo del Monte nel 2008-2009, ha rivendicato di essere stato l'unico a dimettersi. Ma sia i parlamentari del M5s (Carlo Sibilia e Carla Ruocco) che Andrea Augello (Idea) hanno sottolineato l'inopportunità della nomina che pure, ha spiegato il Mef, risponde ai parametri di legge. Non ci sono elementi ostativi, ha poi detto il Tesoro, al nome di Paolo Salvadori nella lista del collegio sindacale malgrado sia imputato nel processo a Milano. E poi c'è il tema del recupero dell'investimento pubblico. Per il Tesoro la quota in Mps «è temporanea» e verrà dismessa entro il 2021. Intanto ieri Casini ha presentato un esposto al procuratore di Roma Pignatone sulla divulgazione sulla stampa della lista dei debitori di Veneto Banca.

R. Amo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Cina, dazi giù sull'import per Martini e la minerale

E ora Recife

NAZIONE - Carlino - GIORNO

25-NOV-2017
pagina 4
foglio 1 / 2

LA COMMISSIONE IRRITATA DAL TESORO

«Reticente sulle banche» Attacco al super boiardo braccio destro di Padoan

GOZZI, PIERI e FEMIANI ■ Alle pagine 4 e 5

Dirigente del Tesoro nella bufera «Risposte reticenti sulle banche»

Sospesa la seduta della commissione su Mps. Convocato Padoan

LA DIFESA DI LA VIA

«Mettemmo in guardia la Fondazione di Siena, ma abbiamo poteri limitati»

Alessia Gozzi
■ ROMA

L'AUDIZIONE delle reticenze. Sulla mancata azione di responsabilità contro gli ex vertici, sulla nomina dell'attuale ad di Mps Marco Morelli, sulla vigilanza nei confronti della Fondazione senese e, ancora, sulle potenziali perdite del Tesoro nel salvataggio del Monte. A finire sul banco degli imputati della commissione d'inchiesta sulle banche ieri è stato il Tesoro, con il direttore generale Vincenzo La Via che non è riuscito a convincere i commissari sulla bontà dell'azione di Via XX Settembre nella crisi di Mps. Anzi. Si è beccato un coro di critiche trasversali – dal «superficiale» del Pd Marino fino alla «inadeguatezza totale» contestata dall'azzurro Brunetta – tanto che il presidente Casini ha dovuto sospendere la seduta riferendo poi il «disagio» dei commissari per la «reticenza di alcune risposte». Risultato: sarà il ministro Pier Carlo Padoan (**nella foto**) a colmare le lacune della versione di La Via, dopo il dossier delle quattro banche sul tavolo questa settimana.

MA A SURRISCALDARE il clima è stato anche l'esposto di Casini alla Procura di Roma sulla pubblicazione dei nomi dei debitori delle banche venete, una lista secretata depositata in commissione, dalla quale assicurano non ci sia stata fuga di notizie.
I riflettori ora sono puntati sui primi cento pagatori insolventi del Monte, altra lista bollente, sulla quale sono già circolate alcune indiscrezioni: ci sono i finaziamenti concessi alla napoletana Deiulemar, ai costruttori Mezzaroma, fino a Luigi Zunino e alla Sorgenia dei De Benedetti, ma anche Cai (Alitalia) e l'imprenditore Fusi.
Intanto, ieri i partiti si sono scatenati contro La Via, reo di essersi presentato «rileggendo pari pari la relazione illustrativa del decreto di salvataggio di Mps». Il dg ha rivendicato il salvataggio che «ha evitato il bail in e salvato i risparmiatori» confermando che ora lo Stato possiede il 68% della banca. Una partecipazione «temporanea» che verrà dismessa nel 2021 ma, incalzato sul rendimento attuale, è stato evasivo: «Non consideriamo gli andamenti di Borsa giorno per giorno» e il recupero dell'investimento da 5,4 miliardi è «su un orizzonte di 5 anni». La minusvalenza, al momento, è di circa 2 miliardi.

ALTRO TEMA incandescente quello delle nomine: l'ad Marco Morelli, sanzionato da Bankitalia per la vicenda Fresh quando era cfo del Monte nel 2008-2009, e Paolo Salvadori, inserito nel collegio sindacale nonostante sia imputato a Milano. «Nessun motivo ostativo», la risposta. L'unica ragione per cui si è potuto nominare Morelli, incalza il senatore Augello, «è perché il decreto del Mef che recepisce le linee guida Bce sui requisiti di idoneità non è ancora entrato in vigore». A pesare c'è anche il voto contrario del Mef, nell'assemblea dei soci Mps, sull'azione di responsabilità verso gli ex vertici Viola e Profumo: mancava una documentazione solida e la proposta del consiglio, è la spiegazione.


il Resto del Carlino
LA GUERRA DEI PACCHI



NAZIONE - Carlino - GIORNO

25-NOV-2017
pagina 4
foglio 2 / 2

Prima del dissesto definitivo, però, La Via ha rivendicato che il Tesoro mise in guardia la Fondazione senese sui rischi dell'aumento di capitale 2011. «Chiedemmo – assicura – una strategia per disporre in modo appropriato dei rischi evidenziati» ma avevamo «poteri limitati». Come finì lo sappiamo tutti.

NAZIONE - Carlino - GIORNO

25-NOV-2017
pagina 4
foglio 1

TESTIMONI EVASIVI VINCENZO LA VIA CRITICATO DAI POLITICI

Silenzi dei boiardi sugli scandali È il gioco delle tre scimmiette

Gli altri casi

Anche Gubitosi (Rai) e Cannata (Tesoro) hanno negato di sapere

All'ombra di Draghi

Dalla Banca Mondiale alla scalata di posizioni al Tesoro, curriculum importante per La Via

Alberto Pieri
■ ROMA

DI PIÙ, probabilmente, non poteva dire. E di storie come quelle andate in scena ieri al Senato, durante l'audizione della Commissione di inchiesta sulle banche, sono ricche le cronache parlamentari. 'Grand commis' che non sanno, o non hanno visto o che non sapevano. Certo, Vincenzo La Via, il direttore generale del ministero dell'Economia, accusato esplicitamente di «reticenza» da deputati e senatori, si è sempre mosso con passi felpati e con discrezione. Forse perfino troppo se, negli ambienti di Bruxelles, qualcuno ha notato le sue «assenze» nelle riunioni sui dossier più roventi, a partire da quelle sulle banche. Insomma, i suoi silenzi non sono solo una questione di carattere.

Ma c'è dell'altro. È vero che le commissioni di inchiesta hanno poteri giudiziari. Ma è anche vero che le aule parlamentari sono diverse da quelle dei tribunali. Basta ricordare gli ex boiardi di Stato che, negli anni '80, hanno sfilato davanti ai parlamentari della Commissione di inchiesta sul crac della Federconsorzi. Fino ad arrivare ai giorni nostri, con le ritrattazioni dell'ex presidente della Consip nell'inchiesta che ha lambito il padre di Renzi. O con i silenzi imbarazzati dei direttori generali della Rai, ultimo Gubitosi, sulla vicenda degli stipendi pagati dall'azienda pubblica.

ANCHE Vincenzo La Via, come tanti 'servitori dello Stato' che non hanno brillato durante le audizioni, ha un curriculum di tutto rispetto. È approdato in via XX Settembre nel '94, come Direttore del debito pubblico. Lasciando il suo posto, nel 2000, a Maria Cannata, altra grand commis «bocciata» quando è stata ascoltata dai giudici della Corte dei Conti sulla vicenda dei derivati acquistati alla fine degli anni Novanta dal Tesoro e costata agli italiani oltre 5 miliardi di euro. Davanti ai magistrati contabili, la Cannata dichiara di non essere stata a conoscenza, fino al 2006, della clausola vessatoria che ha consentito a Morgan Stanley di incassare commissioni d'oro, nonostante avesse continuato a firmare contratti e rinnovi. Più o meno quello che aveva fatto il suo predecessore. Per entrambi la Corte dei Conti ha deciso di non fare sconti, chiedendo un miliardo di danni alla Cannata e 120 milioni all'attuale Direttore generale del Tesoro. Il processo è in corso. Quando nel 2012 il premier (e ministro dell'Economia) Mario Monti lo chiama in via XX Settembre, Vincenzo La Via è da sette anni alla Banca Mondiale, dove ha scalato posizioni su posizioni fino a diventare vicepresidente.

SEMPRE all'ombra di super Mario Draghi, potente presidente della Banca Centrale Europea. Un legame che non si è mai interrotto e che lo ha protetto anche quando, durante l'era Renzi, era considerato un po' troppo amico di Letta e di Monti per poter entrare nel cosiddetto Giglio Magico. Ma il braccio destro di Padoan resiste agli scossoni, diventa presidente del Comitato degli sherpa economici dell'Ue e segretario del Comitato interministeriale per il credito e il risparmio. Due posti chiave per conoscere quello che avviene sul fronte delle banche. Ma, evidentemente, non sufficienti per poter parlare senza veli davanti ad una commissione d'inchiesta.


I NODI DEL CREDITO
Dirigente del Tesoro nella bufera «Risposte reticenti sulle banche»
Silenzi dei boiardi sugli scandali È il gioco delle tre scimmiette